



N°84-85

(<http://www.heritageoftibet.com>)

Cari amici,

innanzitutto buon ferragosto. Questo numero doppio (84-85) di "The Heritage of Tibet news" dell'estate 2022 è diverso dal solito dal momento che è principalmente dedicato al lavoro di Sua Santità Chetsang Rinpoché. Detentore del trono della scuola Drikung-kagyü, autore di libri fondamentali sulla Civiltà tibetana, profondamente impegnato nella tutela dell'ambiente e dell'ecosistema della regione himalayana, Chetsang Rinpoché è sicuramente uno dei lama contemporanei più importanti e rappresentativi del Buddhismo e della cultura del Tibet. Tra gli altri contributi segnaliamo la prima parte di una lunga intervista concessa a Piero Verni e Giampietro Mattolin che a giugno lo hanno seguito per tre settimane mentre era in Ladakh dove ha impartito insegnamenti, incontrato le comunità locali e tenuto conferenze pubbliche. Segnaliamo inoltre l'interessante testo, "Una giornata nella vita del Dalai Lama", tratto dal libro di Piero Verni *Il Sorriso e la Saggezza - Dalai Lama biografia autorizzata*, Nalanda edizioni. Dal prossimo numero torneremo alla tradizionale struttura della nostra pubblicazione.

Come al solito, non perdiamoci di vista!

Associazione "L'Eredità del Tibet - The Heritage of Tibet"

10° giorno del sesto mese dell'Anno della Tigre d'Acqua (07 agosto 2022)



Da maggio ai primi di luglio, Sua Santità Chetsang Rinpoché è stato nella regione indo-himalayana del Ladakh. Ha dato numerosi insegnamenti, incontrato diverse comunità locali e partecipato ad alcuni convegni sulla difesa dell'ambiente e dell'ecosistema. In particolare quello delle aree di montagna il cui equilibrio naturale è estremamente fragile e gravemente minacciato. Noi lo abbiamo raggiunto a giugno e lo abbiamo seguito per una ventina di giorni, cercando di documentare il suo lavoro sia con l'immagine filmica sia con quella fotografica. Quello che segue è il "diario di bordo" di una esperienza importante al seguito di una delle più interessanti figure del mondo tibetano contemporaneo.

Piero Verni - Giampietro Mattolin



Leh, 11 giugno 2022: eccoci a Leh, dopo due giorni torridi a Nuova Delhi (minime 36 massime 44). Qui, ovviamente è tutta un'altra storia. Clima piacevolmente tiepido di giorno e frizzante quando tramonta il sole. Siamo arrivati per documentare una importante iniziativa di ecologia reale (non da salotto) voluta da Sua Santità Chetsang Rinpoché, guida della scuola Drikung-kagyü. Entreremo più nel dettaglio di questo progetto nei prossimi giorni ma vogliamo intanto

anticiparvi il titolo: "Go Green Go Organic".

Leh è sempre un piccolo gioiello himalayano anche se molto più moderna di quando la visitammo per l'ultima volta (Piero nel 1990, Giampietro nel 2017). Sta diventando una meta privilegiata della borghesia indiana. Nel volo che ci ha condotto da Nuova Delhi a qui eravamo gli unici stranieri. Gli altri passeggeri, circa duecento, erano indiani che andavano in vacanza. E un altro volo analogo era partito una ventina di minuti prima. Quindi c'è bisogno di alloggi per questa gran mole di turisti e infatti si sta costruendo praticamente ovunque. La bella notizia è che quasi tutti gli edifici sono in stile tibetano. Quindi a uno o due piani e con ricche decorazioni lignee alle finestre e ai portoni. Il centro è zona pedonale e in gran parte il patrimonio architettonico è stato restaurato con giudizio e cura. L'unica pecca, il groviglio di fili elettrici che avvolge buona parte della città. Se l'amministrazione si decidesse a interrarli, almeno nei luoghi più suggestivi, questa piccola, antica capitale himalayana sarebbe vicina alla perfezione.



Leh-Karhsi, 12 giugno 2022: siamo partiti in macchina alla volta del piccolo villaggio di Karshi. Fuori Leh, per un lungo tratto di strada, troviamo numerosi insediamenti militari che dimostrano quanto sia teso il rapporto dell'India con l'aggressivo vicino cinese. Poi, dopo una trentina di chilometri, il Ladakh torna ad essere l'affascinante deserto d'alta quota che in molti

conoscono. Montagne brulle che giungono fino al limitare della strada e dietro, le cime innevate delle prime vette "serie" dell'Himalaya. Si intravedono picchi che dovrebbero

sfiorare i seimila metri. Lungo il percorso incontriamo alcuni importanti monasteri buddhisti. Nell'ordine: Spituk, Phyang, Basgo, Saspol con le sue grotte e infine Alchi a cui siamo arrivati percorrendo una strada di recente costruzione. Domani andremo nel paesino di Skitchan, dove Chetsang Rinpoché terrà una pubblica udienza seguita da un ciclo insegnamenti.



Skitchan, 13 luglio 2022: non ci si abitua mai. Colpisce sempre come la prima volta. Stiamo parlando della fede profonda che tibetani, ladakhi, mongoli, buthanesi e tutti gli altri abitanti della regione himalayana nutrono nei confronti del Buddhismo e dei suoi massimi esponenti. Ne abbiamo avuto una ennesima riprova oggi a Skitchan, dove una grande folla di donne, uomini, ragazze e bambini si è riunita questa mattina per ascoltare gli insegnamenti di Sua Santità Chetsang

Rinpoché. Nel pomeriggio, il massimo esponente della scuola Drikung-kagyü si è recato a controllare lo stato di una locale recente piantagione frutto del suo impegno ecologico. La gente del luogo ha poi reso omaggio a Sua Santità eseguendo danze e canti tradizionali.



Karshi, 14 giugno 2022: oggi, nel villaggio di Achinathang, Sua Santità Chetsang Rinpoché ha tenuto un commovente incontro con le comunità locali di ladakhi e Dha-Hanu, ramo della più vasta etnia dei Dardi. La lingua attesta le origini indo-europee di questa popolazione che in larga parte segue la religione buddhista. Chetsang Rinpoché, parlando sotto una grande tenda eretta per l'occasione, ha impartito una serie di importanti insegnamenti tra i quali uno sul significato del

mantra "Om Mani Padme Hum". Il colpo d'occhio era notevole. Circa duecento persone abbigliate con i loro migliori costumi tradizionali. Le donne ladakhe con in testa il caratteristico *perak* (un lungo cappello con due "orecchie" di stoffa laterali e la parte centrale letteralmente ricoperta da turchesi e altri gioielli). Le donne e gli uomini Hanu con in testa elaborati copricapo floreali. Le signore portavano sulle spalle scialli di pelo di capra impreziositi da monili d'oro e argento. Come ieri, ci ha colpito la devozione semplice e profonda di questa gente. La loro fedeltà alle proprie radici. Una dignità che viene da lontano e, si spera, andrà lontano. Dopo l'incontro Sua Santità si è trasferito nei pressi del villaggio Dha-Hanu, dove si trova la sua residenza per questi giorni. Qui ha celebrato con i suoi monaci una *puja*. Mentre nel tempio si svolgeva la cerimonia, nel piazzale sottostante un gruppo di uomini Hanu danzava in segno di omaggio nei confronti di Chetsang Rinpoché.



Dha Hanu, 15-16 giugno 2022: il 15, in mattinata, abbiamo assistito a una puja dei monaci di Chetsang Rinpoché e nel pomeriggio abbiamo visitato il villaggio Dha Hanu abitato principalmente da popolazioni discendenti dai Dardi. La mattina del 16, Sua Santità ha tenuto un insegnamento a una folta rappresentanza delle comunità locali a cui ha inoltre impartito una potente benedizione.



Wan-la, 17 giugno 2022: prima di arrivare al monastero di Wan-la, situato sopra l'omonimo paesino, Chetsang Rinpoché ha visitato il villaggio di Lehdo dove si è incontrato con la popolazione locale che era accorsa numerosa per vederlo. L'arrivo al monastero di Wan-la è stato particolarmente suggestivo. Sotto, una lunga fila di ladakhi faceva ala al passaggio del corteo delle macchine su cui si trovavano lo stesso Chetsang

Rinpoché e i suoi più vicini collaboratori. Sopra, all'entrata del gompa, una lunga fila di monaci ha salutato la sua presenza suonando in segno di benvenuto i tradizionali strumenti della tradizione musicale tibetana. Inoltre vi era anche un folto gruppo di fedeli del luogo. Sua Santità passerà la notte al monastero. Domani darà altri insegnamenti e celebrerà una cerimonia di lunga vita secondo la tradizione di Amitayus (il Buddha principale che risiede, secondo la tradizione buddhista, nel reame della Terra Pura).



Wan-la, 18 giugno 2022: oggi Sua Santità Chetsang Rinpoché, sotto uno splendido tendone dai suggestivi disegni multicolori, ha incontrato la popolazione di Wan-la e dei villaggi vicini. Come è ormai una regola in questo suo viaggio, la quasi totalità degli abitanti ha voluto dargli il benvenuto. Dopo alcuni insegnamenti, Sua Santità ha celebrato una cerimonia di lunga vita secondo la tradizione di Amitayus. Al termine si è formata una

lunghissima fila di anziani, giovani, donne, uomini e bambini che ha voluto ricevere la benedizione di questo grande Lama così amato e seguito in Ladakh.





Atitse, 19 giugno 2022: Partiamo a metà mattina dal villaggio di Lamayuru alla volta del monastero di Atitse, considerato particolarmente sacro poiché racchiude una grotta dove, secondo la tradizione, ha meditato per lungo tempo il maestro indiano Naropa. Il principale discepolo di Naropa, il tibetano Marpa Lotsawa, ricevette dal suo guru il lignaggio di Mahamudra, il Grande Sigillo, uno dei principali insegnamenti buddhisti. Marpa lo trasmise a Milarepa e questi infine a Gampopa,

considerato il fondatore della scuola Kagyu del Buddhismo *vajrayana*. Prendiamo la strada che porta a Srinagar e la percorriamo fino alla deviazione che conduce al gompa. Affrontiamo una ripida salita piena di curve a strapiombo sulla vallata. La scomodità del viaggio è però compensata dalla bellezza del territorio che osserviamo rapiti. Dietro a innumerevoli montagne brulle, veri e propri deserti d'alta quota, si stagliano i profili innevati dei primi giganti himalayani (probabilmente intorno ai seimila metri d'altezza). Il contrasto è suggestivo. Intrigante. Superbo. Queste catene montuose si estendono a perdita d'occhio. Praticamente dopo ogni curva se ne incontrano di nuove. Altrettanto imponenti altrettanto sconfinite. Dapprima asfaltato, il nostro percorso diventa abbastanza presto sterrato. Inutile sottolineare quanto sia difficile procedere in queste condizioni nonostante la robustezza della nostra Toyota guidata con maestria da Tonyout, guida e aiuto indispensabile nel lavoro che stiamo svolgendo in questi giorni. Dopo circa una ventina di minuti dobbiamo fermarci. La via è sbarrata da lavori che la ostruiscono completamente. Percorriamo a piedi i trecento metri che ci separano da Atitse. L'altitudine inizia a farsi sentire. Siamo infatti molto vicini ai quattromila metri. Non proprio un'inezia. Ma la visione di questo piccolo monastero arroccato sulla roccia, ci mette le ali ai piedi. Atitse è famoso e venerato in Ladakh e nell'intera regione tibeto-himalayana perché intorno al 1600 lo yogin Je Paljin, il "Grande Siddha realizzato", vi si insediò dopo aver abitato per qualche tempo a Lamayuru. Fino ad alcuni anni or sono il gompa era ridotto abbastanza male. Però da diversi anni viene restaurato nel migliore dei modi grazie all'aiuto di Lama Paljin Rinpoché, l'unico italiano ad essere stato riconosciuto come tulku e proprio quale reincarnazione di Je Paljin. Oggi Atitse gode di ottima salute. Tra l'altro ospita al suo interno una stanza interamente in legno dove si trovano mille piccole immagini della divinità Tara dono di Paljin Tulku e dei suoi discepoli. L'atmosfera è veramente particolare. Una spiritualità sottile, discreta ma potente, ci avvolge mentre visitiamo la sala di meditazione, la parete sui cui si staglia l'altare e infine entriamo nella grotta di Naropa. Siamo entrambi colpiti dalla energia spirituale del luogo. E va ricordato anche lo spettacolo che si gode dalle finestre del secondo e ultimo piano del monastero. L'annuncio di una tempesta e i primi fiocchi di un gelido nevischio, ci costringono a lasciare quel luogo dove saremmo rimasti anche di più. Malvolentieri salutiamo il gentile monaco che vi abita e ci ha fatto da "cicerone" e torniamo velocemente alla macchina. Se ne avremo il tempo, prima di lasciare Lamayuru, torneremo nuovamente ad Atitse.



Bodh Karbu, 20 giugno 2022: la visita, la prima, di Sua Santità Chetsang Rinpoché alla grande piantagione di Bodh Karbu è cominciata, è proprio il caso di dirlo, sotto i migliori auspici. Non aveva piovuto e il cielo era a tratti sereno e a tratti coperto da nuvole. Sopra l'area in cui era previsto che Rinpoché piantasse un nuovo albero e incontrasse una delegazione di abitanti del luogo, una buona mezz'ora prima del suo arrivo è comparso un arcobaleno. Esattamente in quella

zona. Arcobaleno che è rimasto ben visibile fino al termine della visita di Sua Santità. Dopo oltre un'ora, lentamente, ha cominciato a dissolversi. Coincidenza? Probabile. Ma dal momento che nel mondo tibeto-himalayano si ritiene che i grandi lama realizzati siano sovente benedetti dalla comparsa di un arcobaleno... vedete voi. La piantagione, che ospita decine di migliaia di alberi tra cui salici, pioppi, ginepri, etc. è stata creata nell'ambito del progetto "Go Green Go Organic" fondato nel 2013 dallo stesso Chetsang Rinpoché e da Namgyal Durbuk allora governatore del Ladakh. Partendo dalla consapevolezza di quanto sia fragile l'ecosistema himalayano, questo progetto ha piantato milioni di piante e promosso la transizione dell'agricoltura locale verso forme di coltivazione organica. Oggi "Go Green Go Organic" è posto sotto l'alto patronato di Chetsang Rinpoché.

La mattinata di Sua Santità è poi continuata con un grande evento, tenutosi nel cortile del monastero Drikung-kagyü di Bodh Karbu, organizzato da un comitato locale espressamente costituito per l'occasione. Chetsang Rinpoché ha inaugurato la riunione con un toccante discorso in cui ha ricordato l'importanza di risolvere i problemi legati al degrado ambientale e all'inquinamento. Dopo di lui hanno parlato numerosi ospiti che erano presenti. Ha iniziato il governatore del Ladakh RK Mathur, che ha ringraziato Sua Santità per l'impegno che mette in questa fondamentale opera ecologica. Poi si sono succedute altre personalità politiche e religiose di primo piano. Tra queste segnaliamo Jamyang Tsering Namgyal, membro del parlamento nazionale indiano, Radhika Anand, esperta di politiche ambientali, il Presidente dell'Associazione buddhista di Kargil Skarma Dradul, e altre ancora. Questa giornata è stata anche un importante riconoscimento sociale e politico del lavoro di uno dei massimi esponenti della comunità tibetana in esilio. Occasioni come questa sono preziose per rinsaldare il legame dei tibetani con le genti dell'Himalaya, il popolo indiano e i suoi rappresentanti. Nel corso della lunga mattinata gli organizzatori del festival culturale Sanskrit Yatra, che ha iniziato le rappresentazioni il 18 giugno, hanno voluto rendere omaggio a Sua Santità facendo esibire alcuni gruppi di danzatori e musicisti provenienti da differenti aree dell'India settentrionale. Quelle danze, quei canti, quelle musiche sono stati un omaggio molto gradito dai presenti. Un segno significativo di quanto forte sia il legame del mondo tibetano in esilio con il grande Paese che lo ospita.



Lamayuru, 23 giugno 2022: il ciclopico bastone di legno attorno al quale è arrotolata l'enorme tangka (dipinto su stoffa ad argomento religioso) del monastero di Lamayuru, ondeggia nel vuoto. È lunghissimo e per poterlo fare uscire dall'angusta porta del tempio che lo custodisce si deve portarne più della metà ben oltre la balconata. La fatica di quanti lo sorreggono è notevole. In qualche momento sembra poter cadere nella vallata circostante. Poi, sia pure con

un notevole sforzo, il prezioso "carico" torna sulle scale e può così iniziare il percorso che lo porterà nel cortile principale del monastero dove la tangka verrà srotolata lungo la facciata di un edificio. Sul tetto alcuni uomini tramite robuste corde iniziano a tirare su il dipinto ancora protetto da un velo di seta giallo. Poi, una volta dispiegata completamente la protezione viene ritirata. Al centro si trova Jigten Sümgon, il fondatore della scuola Drikung-kagyü a cui Lamayuru appartiene. Intorno a lui una serie di altre divinità protettrici del lignaggio. Nel piazzale intanto, donne, uomini, vecchi e bambini si inchinano cerimoniosamente per ricevere le potenti benedizioni dell'arazzo che rimarrà esposto solo qualche ora per poi venire nuovamente riposto nei locali del tempio. Fino alla prossima celebrazione.



Lamayuru, 25-26 giugno 2022: nella spettacolare cornice del "Yung-Drung Gonpa" (comunemente noto come monastero di Lamayuru) abbiamo assistito alle celebrazioni del Ka-gyed, vale a dire la rappresentazione delle tradizionali danze rituali (cham) che qui si tengono ogni anno il 27° e il 28° giorno del 4° mese del calendario lunare tibetano. I cham costituiscono, a nostro parere, uno degli aspetti più affascinanti dell'intera tradizione

tibetana. La policromia di costumi, maschere e ornamenti. I suoni profondi e drammatici degli strumenti musicali. La potenza simbolica dei movimenti dei danzatori e le stesse valenze archetipiche delle "storie meravigliose" raccontate tramite i cham, sono comunicazioni che toccano con forza il cuore e la mente di quanti assistono alla sacra rappresentazione. Le danze rituali (che vengono eseguite nei cortili dei monasteri) fanno parte dell'addestramento interiore del praticante e comprendono meditazioni, visualizzazioni ed elaborate tecniche di concentrazione. Si può definire il cham, sia pure con una certa libertà di linguaggio, una sorta di meditazione in movimento. Per suo tramite il danzatore, aiutato dalla musica, da apposite preghiere, dal simbolismo dei costumi e delle maschere che indossa, entra in un rapporto diretto con la divinità che rappresenta. Infatti ogni danzatore esegue la danza di un ben preciso personaggio del pantheon tantrico e con esso stabilisce un legame profondo. Il monaco, grazie al potere del cham, "diventa" la divinità stessa, ci si identifica completamente e, tramite questa identificazione, ne acquisisce le qualità fondamentali raggiungendo così una superiore consapevolezza spirituale: è in questo stato mentale completamente purificato e

trasfigurato che deve danzare. A Lamayuru il primo giorno vengono eseguite le danze relative ai testi collegati con la seconda diffusione del Buddhismo in Tibet (circa X-XI secolo), mentre il secondo giorno i cham appartengono al periodo della prima diffusione (circa VIII-IX secolo). Lasciamo alle fotografie e ai video che abbiamo raccolto l'arduo compito di raccontare a quanti seguono queste nostre corrispondenze l'emozione profonda che questi rituali suscitano in coloro che vi assistono. Forse, dovremmo dire partecipano. Mentre nel cortile di Lamayuru i cham si susseguivano uno dopo l'altro, abbiamo avuto il privilegio di poter intervistare a lungo Sua Santità Chetsang Rinpoché. Usciti da questo incontro con uno dei Maestri contemporanei più significativi, abbiamo avuto il tempo di assistere alla danza dei Cappelli Neri (Sha-nag) che conclude il Ka-gyed. E anche il nostro viaggio termina qui. È stata un'esperienza di grande spessore che abbiamo cercato di raccontare, sia pure con la modestia dei nostri mezzi, a quanti ci hanno seguito. Domani torneremo a Leh e dopodomani a Delhi per prendere il volo che ci riporterà in Italia. Grazie di cuore a tutti coloro che hanno avuto la pazienza di seguirci.

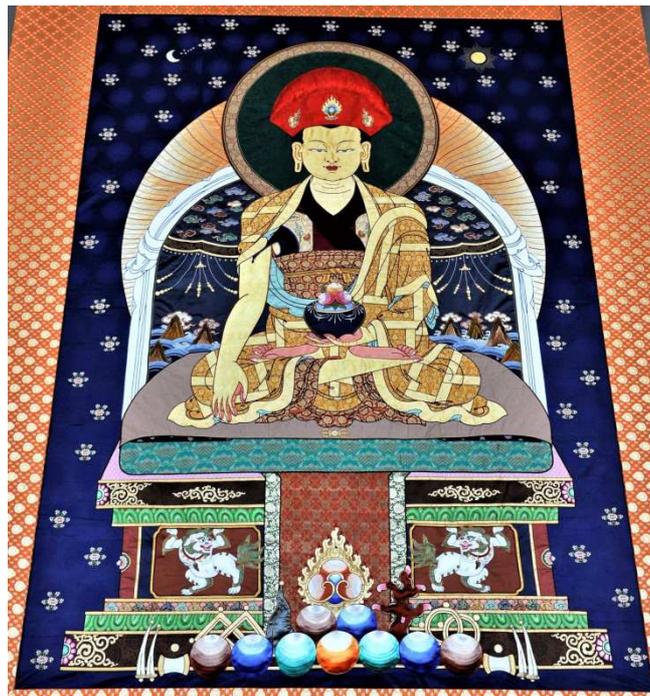
Piero Verni - Giampietro Mattolin



La scuola Drikung-kagyü

Drikung-kagyü, è uno degli otto lignaggi in cui si suddivise la scuola Phagdrü-kagyü dopo la morte del suo fondatore Phagmo Drupa (1110-1170). Uno dei suoi principali discepoli, Jigten Sumgön (1143-1217), diede vita all'indirizzo Drikung-kagyü che continua ancora oggi sia in Tibet sia fuori dal Paese delle Nevi. Le dottrine di questa scuola, trasmesse dal suo fondatore, sono conservate nel *Drikung Gonchik* (Il Pensiero dei Drikung) e nel *Tekchen Nyingpo* (L'Essenza degli insegnamenti Mahayana). Le pratiche principali di Drikung-kagyü sono "Il quintuplice sentiero di Mahamudrā " e "I sei yoga di Nāropa ". Nel Tibet pre invasione cinese la scuola era presente sia nell'area di Lhasa (dove si trovava il suo principale monastero, Drikung Thil) sia nella provincia nord orientale del Kham. Fuori dal Paese delle Nevi i Drikung-kagyü erano diffusi soprattutto in Ladakh dove tutt'ora costituiscono la più numerosa delle scuole buddhiste.

La fondazione del monastero di Drikung Thil nel 1179 da parte di Jigten Sumgön segnò l'inizio del lignaggio Drikung-kagyü. Fin dall'inizio, il potere di Drikung era condiviso: l'autorità spirituale era riservata al *denrab* mentre gli affari amministrativi erano affidati al *gompa*. A partire dal 1615 la direzione della scuola venne assunta da due linee di reincarnati i Chetsang e i Chungtsang Rinpoché che guidavano insieme il lignaggio di cui entrambi sono considerati "Detentori". A parte alcuni momenti in cui si verificarono delle tensioni, questa duplice conduzione dell'ordine è andata avanti nei secoli armoniosamente ed è arrivata fino ai nostri giorni. Oggi il VII Chetsang Rinpoché (Könchok Tenzin Kunzang Thinley Lhundrup nato nel 1946) risiede in India nella cittadina di Deradhun dove ha fondato l'Istituto Drikung Kagyu e il monastero di Jangchubling divenuto la sua sede principale. L'VIII Chungtsang Rinpoché (Könchok Tenzin Chökyi Nangwa nato nel 1942) vive invece in Tibet, a Lhasa dove, oltre a svolgere la sua funzione spirituale ricopre anche la carica di vice segretario generale dell'Ufficio per gli Affari religiosi.



Sua Santità Chetsang Rinpoché vive in India ed è il detentore del trono della scuola Drikung-Kagyü (insieme a Sua Santità Chusang Rinpoché che vive in Tibet). Quindi un grande maestro spirituale ma anche un personaggio multiforme dai molteplici interessi ed esperienze. Nato a Lhasa nel 1946, da piccolo è riconosciuto come la reincarnazione del lignaggio dei Chetsang e in seguito insediato nel monastero di Drikung Thil nel Tibet centrale. Il Dalai Lama ha scritto che, "La storia della vita di Drikung Chetsang Rinpoché comprende una gamma straordinariamente ampia di esperienze che abbracciano gli ultimi cinquant'anni". Infatti dopo l'insurrezione tibetana del 1959 i suoi monaci decidono (sbagliando) che la situazione in Tibet non sarebbe ancor più degenerata e non lo fanno fuggire in Tibet. Quindi Chetsang Rinpoché è uno dei pochissimi lama di alto lignaggio a essere vissuto nel Tibet occupato ed essere stato testimone diretto del decennio (1966-1976) allucinato e terribile della Rivoluzione Culturale che devastò il Tibet e le sue genti. Nel 1975 riesce a fuggire in India e poi si trasferisce negli Stati Uniti. Tornerà nel subcontinente indiano solo alla fine degli anni '70 per stabilirsi a Dehradun, nell'Uttarakhand, da dove inizia il suo lavoro per la rinascita della scuola Drikung-Kagyü. Inoltre questo lama è particolarmente impegnato nella difesa dell'ambiente e dell'ecosistema. Abbiamo seguito per tre settimane, lo scorso giugno, Chetsang Rinpoché in un suo lungo viaggio nella regione indo-himalayana del Ladakh. Prima che partissimo ci ha rilasciato una lunga intervista di cui pubblichiamo la prima parte.

Piero Verni e Giampietro Mattolin

Ci può parlare della relazione tra pratica buddhista e coscienza ambientale?

C'è una connessione profonda tra il mondo interiore e quello esteriore. Sono inseparabili. Ci deve essere una corrispondenza profonda tra un ambiente sano, pulito, vivibile e una dimensione interiore altrettanto sana, pulita vivibile. Ma a parte questo, nella nostra società, nel mondo contemporaneo l'ambiente è molto importante... sempre più importante. Lo stravolgimento del clima è sotto gli occhi di tutti... in molte parti del mondo le deforestazioni si moltiplicano. Quindi la situazione è critica ed è molto importante che si sviluppi una profonda consapevolezza dell'importanza della difesa dell'ambiente.

Ed è per questo che ha pensato di dare vita al progetto "Go Green Go Organic" partendo proprio dal Ladakh?

Vede, L'Himalaya è uno dei paesaggi più fragili al mondo dal punto di vista ecologico. I rischi derivanti dal cambiamento climatico e da altri fattori come le attività di sviluppo non pianificate, i conflitti armati e il turismo di massa, stanno colpendo il nucleo stesso dello "stile di vita himalayano", la società, le istituzioni, l'economia, la cultura, i meccanismi di governance locale e i sistemi ecologici locali. In luoghi come il Ladakh e la parte orientale del Changthang, le comunità locali, note anche come "Changpas", hanno tradizionalmente praticato il nomadismo pastorale. Con i recenti cambiamenti, le persone hanno iniziato a dedicarsi all'agricoltura, abbandonando l'allevamento e per guadagnare qualcosa i giovani sono ora impegnati come lavoratori dipendenti e nei settori turistici collegati. Il che ha portato a un completo collasso delle strutture di coesione sociale, delle conoscenze e delle pratiche tradizionali. Così, circa otto anni fa è nato il progetto "Go Green Go Organic".

Grazie al quale sono stati piantati tanti alberi...

Centinaia e centinaia di migliaia. E continuiamo a piantarne moltissimi. Fondamentalmente alberi che da sempre crescono in questa regione himalayana ma più recentemente stiamo allargando la piantagione anche ad alberi di frutto quali albicocche, prugne e ciliege.

Quindi la campagna sta procedendo bene...

Si tratta di un impegno difficile dagli obiettivi molto "ambiziosi", se posso usare questo termine. Però devo dire che siamo abbastanza soddisfatti dei risultati raggiunti in questi anni. Non solo grazie al nostro lavoro ma anche all'aiuto delle autorità locali che collaborano con entusiasmo. E mi lasci anche sottolineare che il nostro non è un progetto religioso ma un progetto aperto a tutti credenti e non. Di cui fanno parte persone che appartengono a diverse religioni e altre completamente laiche.

Mi sembra di aver compreso che oltre al ripopolamento boschivo il lavoro di "Go Green Go Organic" il vostro impegno si muove anche su altre aree.

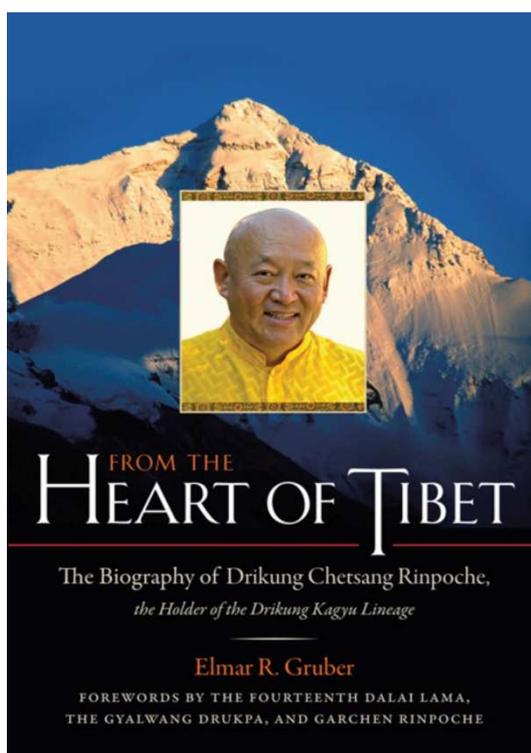
Certamente. Quando parliamo di "Go Green Go Organic", non si stiamo parlando solo di piantare degli alberi e di ripopolamento boschivo. Certo questo per noi è importante, fondamentale. Ma parte integrante del nostro lavoro è anche incoraggiare le persone a tornare a forme tradizionali di coltivazione della terra. Ma voglio precisare che non si tratta di un mero ritorno al passato perché il nostro lavoro include lo sviluppo di agricolture biodinamiche, eco sostenibili, che non ricorrono a fertilizzanti chimici... o che cercano di ricorrerci solo in minima parte, privilegiando modalità organiche e prive di fertilizzanti chimici.

E qui, mi sembra, torniamo all'inizio della nostra conservazione.

Sì, dal momento che mettiamo la cultura, la sensibilità personale, una visione basata sull'idea che tra l'uomo e l'ambiente in cui vive, lavora, nasce e muore, ci sia armonia, compenetrazione, sostenibilità e un punto di vista ampio che tenga presente non solo l'immediato ma anche il futuro. Il futuro di questo Pianeta in cui tutti viviamo. E che dovremo lasciare in eredità alle prossime generazioni. E, mi lasci aggiungere che cerchiamo di trasmettere a coloro con cui entriamo in contatto l'idea della biodiversità... della ricchezza fondamentale della biodiversità. E il rispetto per tutte le forme di vita e per tutti gli esseri senzienti.



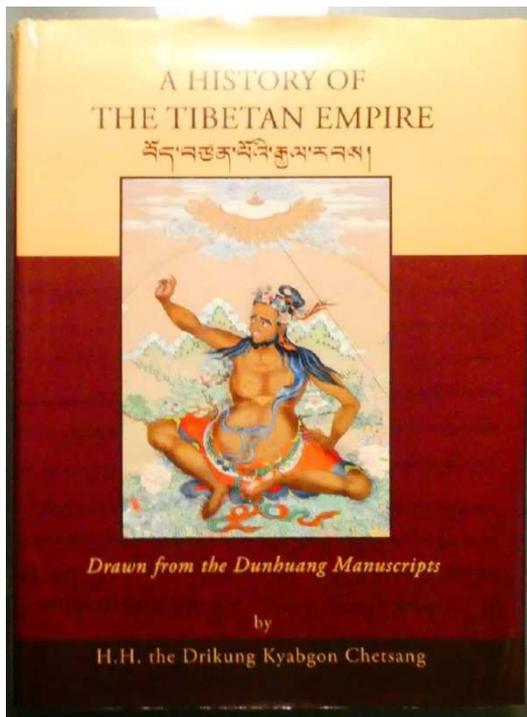
L'angolo del libro, del documentario e del film



Elmar R. Gruber, *From the Hearth of Tibet*, Boston & London, 2010: un bel racconto della vita straordinaria di Chetsang Rinpoche, uno dei due detentori del lignaggio Drukpa-kagyü. Una vita straordinaria perché, nato in una famiglia aristocratica di Lhasa e riconosciuto fin da bambino come la reincarnazione di uno dei più importanti tulku del Tibet, Chetsang Rinpoche non fuggì dal Paese delle Nevi dopo la tragica insurrezione di Lhasa del marzo 1959 e fu quindi testimone diretto e vittima anch'egli delle violenze dell'occupante cinese contro il popolo e la civiltà del Tibet. Riuscito a fuggire nel 1975, arrivò dapprima in India e poi si recò per alcuni anni negli USA dove lavorò, imparò l'inglese e conobbe un mondo completamente diverso da quello da cui proveniva. Ma sia nelle drammatiche condizioni che dovette affrontare in Tibet sia nel nuovo contesto

occidentale, non rinunciò mai ai suoi voti monastici e, tornato in India alla fine degli anni '70 dello scorso secolo, si stabilì a Dehradun (Uttarakand) da dove iniziò un importante lavoro per la rinascita della scuola Drikung-kagyü. Lavoro che non tardò a produrre i suoi frutti. Oggi nell'esilio indiano e nell'intera regione tibeto-himalayana, la scuola Drikung-kagyü sta conoscendo un autentico rinascimento e può continuare ad arricchire con il suo peculiare contributo, il mondo spirituale e culturale del Tibet. Sua Santità il Dalai Lama, in una sua intensa prefazione al volume, tra l'altro scrive, "La storia della vita di Drikung Chetsang Rinpoche attraversa un ampio ventaglio di esperienze avvenute nel corso degli ultimi 50 anni. Grazie al suo lavoro la tradizione Drikung-kagyü è rifiorita non solo nella comunità tibetana in esilio ma anche nei monasteri in Ladakh e in molte altre aree. Rinpoche ha stabilito a Dehradun un eccellente centro di studio e pratica della tradizione Drikung-kagyü, il Jangchubling che opera come il principale monastero drigunk-pa fuori dal Tibet. Inoltre Chetsang Rinpoche ha fondato in tutto il mondo centri di studio e di meditazione. Sono veramente molto felice di apprendere che con la pubblicazione di questo libro, lettori in ogni parte del mondo potranno conoscere la straordinaria vita di Chetsang Rinpoche". (versioni elettroniche iBooks e Kindle)

(pv)



H.H. The Drikung Kyabgon Chetsang, *A History of the Tibetan Empire*, India 2015: la seconda, rivista ed ampliata, edizione in lingua inglese della monumentale opera scritta in tibetano da Chetsang Rinpoche e pubblicata nel 2010. Un testo fondamentale, su di un periodo della storia del Tibet ancora oggi non completamente conosciuto. Frutto di una accurata e meticolosa ricerca decennale, essenzialmente basata su fonti tibetane e cinesi, in particolare sui manoscritti di Dunhuang (composti tra l'ottavo e il nono secolo e poi nascosti in una grotta in cui furono scoperti circa un secolo or sono), questo libro è una vera miniera di informazioni, analisi, considerazioni, ipotesi, biografie e genealogie su di un lungo arco di tempo fra i più fecondi e fruttuosi della millenaria storia del Tibet. Un affresco storico-culturale poderoso

che inizia con la dinastia di Zhangzhung e termina con il re Lang Darma (Udum Tsenpo) spaziando quindi da una remota epoca protostorica al 842 d. C. Nonostante la complessità dell'argomento, la lettura del libro è agevole. Lo stile incalzante (grazie anche all'ottima traduzione di Meghan Howard e Tsultrim Nakchu) rende il testo appetibile quasi quanto un romanzo. Un volume che farà certamente la gioia degli specialisti e degli studiosi ma al medesimo tempo, anche una preziosa occasione per tutti coloro che vogliono conoscere da vicino le radici arcaiche e antiche della civiltà Tibetana. Da segnalare infine la ricca ed elegante veste editoriale, comprendente tra l'altro la riproduzione a colori dei manoscritti di Dunhuang, tavole, disegni e fotografie. Il tutto stampato dalla meritevole casa editrice Songtsen Library con una cura e precisione realmente degne di segnalazione.

(pv)



Una giornata nella vita del Dalai Lama

Nel novembre del 1985 ebbi la prima preziosa opportunità di frequentare per un paio di settimane Sua Santità il Dalai Lama. Stavo infatti iniziando a scrivere la sua biografia autorizzata e, oltre a concedermi diverse interviste, fu anche così gentile da farmi rimanere con lui per una intera giornata, come gli avevo chiesto per rendere ancora più completa la mia ricerca. Dunque questa è la cronaca di quella che fu, per me, una indimenticabile giornata. Ovviamente persone e situazioni presenti nel mio racconto sono quelle che c'erano nel periodo in cui potei fare questa esperienza. Però, da quanto mi è stato detto, anche oggi quando si trova nella sua abitazione di Dharamsala, una giornata del Dalai Lama non è molto diversa da quella che ho descritto in queste pagine.

Sono le cinque di una fredda mattina di novembre. È ancora buio fondo e nelle stradine di Dharamsala il silenzio è rotto solo dall'abbaiare di qualche cane. Inizia uno, chissà dove, e rispondono in due, tre, cinque, dieci. Per qualche istante è tutto un risuonare di latrati poi, all'improvviso, ritorna la calma. I passi miei, e di Vicky Sevegnani la fotografa con cui sto lavorando, risuonano distintamente lungo il viale che conduce alla residenza del Dalai Lama.

Non incontriamo nessuno. La strada per ora è deserta. Inizierà ad animarsi tra poco, quando gli abitanti di Dharamsala la percorreranno mormorando preghiere e sgranando rosari. Questo tratto, infatti, è parte del sentiero che costeggia tutta la collina in cima alla quale si trovano gli appartamenti del Dalai Lama. È la replica in sedicesimo del *Linkor*, il lungo percorso che a Lhasa si snodava tutt'intorno al Potala, e che migliaia di Tibetani percorrevano all'alba e al tramonto pregando. Non pochi prosternandosi. Su queste montagne himalayane avviene il medesimo rituale, anche se le persone sono di meno, e la residenza indiana di Tenzin Gyatso è ben poca cosa, architettonicamente parlando, rispetto all'imponente Potala. All'ingresso del palazzo del Dalai Lama, dove fanno buona guardia due infreddolite sentinelle indiane, ci aspetta Kalon Tenzin Geyche, il cortese segretario personale del Dalai Lama. Ancor più che durante il giorno, c'è un silenzio "assordante". Una parola, pronunciata un po' più forte di un sussurro, sembra esplodere come un fuoco d'artificio. Il clic dell'innesco di un obiettivo fotografico fa sobbalzare. Il gracchiare di un corvo perfora i timpani.

Il motivo della nostra presenza in questo luogo a un'ora così inconsueta risiede nel fatto che abbiamo ricevuto il permesso di documentare una giornata tipo del Prezioso Protettore: dal momento in cui si alza fino a quando va a dormire. «Non c'è nulla di speciale nella mia giornata», ha detto sorridendo quando gli ho manifestato il desiderio di poterlo seguire per un intero giorno. «Mi sveglio alle quattro e mezzo e per prima cosa recito una preghiera. Dedico le azioni positive della mia giornata a tutti gli esseri senzienti. Quindi inizio le mie pratiche spirituali. Sono piuttosto complicate », continua ridendo, «non vorrei annoiare i lettori del suo libro spiegandole punto per punto. Basterà dire che recito preghiere, medito, eseguo delle particolari visualizzazioni». La stanza è piccola, raccolta, arredata semplicemente, col pavimento in legno. Appoggiati alle pareti vi sono due altari affollati di statue e immagini sacre, una bacheca contenente dei testi tibetani (i caratteristici fogli rettangolari stampati a mano e tenuti insieme da larghe strisce di stoffa colorata), libri e un videoregistratore. In un angolo, su un cuscino, siede in meditazione colui che i tibetani chiamano Kundun, la Presenza. Le gambe incrociate, le mani con il dorso della destra appoggiato sul palmo della sinistra e i due pollici che si toccano. Davanti ha un piccolo tavolino con alcuni oggetti rituali. Alle spalle una tangka non molto grande e di pregevole fattura.

Vorremmo entrare senza far rumore ma il *parquet*, nonostante si sia scalzi, sotto i nostri piedi si incrina, geme, si piega, esplode in mille sincopati scricchiolii. Mentre Tenzin Geyche ed io sediamo in un angolo Vicky, imbarazzatissima e terrorizzata dal pensiero di recare disturbo, scatta fotografie. Ma l'Oceano di Saggezza continua imperturbabile le sue meditazioni. A un certo punto, muovendo impercettibilmente le labbra, inizia a salmodiare un mantra. È poco più di un sussurro. Un suono circolare, avvolgente, ritmato, quasi ipnotico. Infine l'armonioso mormorio si spegne gradualmente. Il Dalai Lama apre gli occhi, ci vede e in inglese ci augura buon giorno. Sono circa le sei, l'ora della colazione e dell'ascolto dei notiziari. «Di preferenza sento, se la ricezione è buona, il programma di notizie della Bbc. Altrimenti quelli dell'*All India Radio* che trasmettono anche molte notizie locali». Come colazione mangia della *tsampa* e del tè tibetano. La *tsampa*, una pallina di farina d'orzo abbrustolito, è il classico alimento della cucina del Paese delle Nevi. Servito in vari modi è quasi sempre presente sulle tavole dei suoi abitanti.

Alle 6.30 il Dalai Lama riprende le pratiche spirituali che termina circa verso le nove, quando si trasferisce nello studio per dedicarsi alla lettura e allo studio. Attività che lo impegna, e soddisfa. Poco prima delle 10 passiamo da una spaziosa veranda, dove Tenzin Geyche ci ha cordialmente intrattenuti mentre la Presenza terminava le sue meditazioni, in una stanza lunga e stretta, inondata dal forte sole dell'inverno indiano che entra dalle finestre aperte su di un giardino. È lo studio del Dalai Lama. Tenzin Gyatso siede su un ampio cuscino nell'angolo destro della camera. Di fronte ha uno scrittoio in legno, basso e profondo, sul quale sono aperti dei testi buddhisti scritti in tibetano. Altri riempiono quasi per intero una piccola libreria, sempre in legno, posta alla sua destra.

Quando entriamo Tenzin Gyatso sospende per un attimo la lettura. «Ho ancora molto da leggere», ci dice sbuffando scherzosamente, «nonostante studi da quando ero bambino. La tradizione letteraria buddhista è enorme. Abbiamo le parole originarie del Buddha. Poi i commentari indiani. Poi i commentari tibetani dei commentari indiani, e a volte», esclama esplodendo in una fragorosa risata, «i commentari tibetani, di altri commentari tibetani, di commentari indiani! Inoltre», continua, «da quando ho frequenti rapporti con l'Occidente, mi piace leggere anche i libri di questa cultura. Sono specialmente attratto dalla scienza e dalla filosofia. Mi è capitato spesso, in questi ultimi anni, di parlare con scienziati europei e americani, e trovo che il confronto tra la nostra e la loro filosofia rappresenti un terreno di ricerca interessante. In modo particolare penso sia utile confrontare le ricerche della scienza moderna sul cervello con le teorie buddhiste sui differenti livelli di coscienza».

Verso mezzogiorno, dopo aver finito di studiare, il Prezioso Protettore si concede qualche attimo di relax. Il più delle volte lo passa dedicandosi al principale dei suoi hobby, il giardinaggio. Per le piante ha una vera passione. «Sì, mi piacciono molto», racconta mentre attraversiamo un impeccabile giardino (che ama curare personalmente) per recarci nella sua serra privata. «Sono delle forme di vita, e adoro accudirle e vederle crescere». Se mai, in tutti i miei incontri con il Dalai Lama, ho colto una piccola punta di orgoglio nelle sue parole, è adesso. Mentre ci mostra le orchidee della serra: i frutti più preziosi del suo lavoro. Fa tenerezza osservare quest'uomo, che sei milioni di tibetani venerano e che tutto il mondo stima per la sua statura morale e intellettuale, entusiasmarsi per la crescita di un tulipano o per essere riuscito in extremis a salvare da probabile morte un'orchidea. Guardando il Dalai

Lama occuparsi delle sue piante, mi viene da pensare che è la capacità di vivere con entusiasmo anche questi aspetti apparentemente minori dell'esistenza, di goderne e saperne parlare con passione, che fa veramente grandi, i "grandi" personaggi della storia.

Alle dodici e mezzo il Dalai Lama prende il secondo e ultimo pasto della sua giornata (come impone il codice monastico buddhista) e dedica il pomeriggio agli incontri, alle udienze, alle interviste. È incredibile il numero di persone che chiedono di incontrarlo. Dai membri del Kashag ai pellegrini che giungono a Dharamsala dai campi profughi o dagli stati himalayani. Dai funzionari degli enti governativi ai tanti occidentali (giornalisti e non) che lo vogliono vedere. A tutti il Prezioso Protettore dedica il suo tempo con pazienza e disponibilità. Ma c'è un gruppo di persone a cui il Prezioso Protettore offre un calore e un affetto particolari: i tibetani che ancora vivono in Tibet e affrontano viaggi difficili, quasi sempre pericolosi (specialmente per quanti escono clandestinamente dal Tetto del Mondo), per venire in pellegrinaggio a Dharamsala.

Aspettano disposti su due file lungo il corridoio che conduce alla stanza delle udienze del Dalai Lama. Hanno cambiato i logori abiti con cui erano giunti sin qui con altri, appena comperati nei negozietti di Dharamsala. Nelle mani tengono bianche sciarpe in segno d'omaggio. Portano l'emozione dipinta sul volto. Sembra quasi di sentir battere i loro cuori nel silenzio del giardino che circonda la veranda. Sono una trentina, appena giunti dal Tibet. Uomini e donne per lo più della provincia centrale di U-Tsang ma qualcuno viene anche dalle regioni nord orientali del Kham e dell'Amdo. Quasi tutti sono usciti illegalmente. Alcuni resteranno in India come profughi, altri torneranno indietro. Ci sono anche dei bambini e un giovane monaco. È difficile descrivere a parole l'intensità emotiva sprigionata dal gruppo. Attendono un'occasione per loro unica e per la quale hanno rischiato molto. Forse troppo, per i disincantati parametri moderni. L'incontro con l'Oceano di Saggezza segnerà le loro vite. Sarà l'evento che, soprattutto coloro che torneranno in Tibet, racconteranno ai parenti e amici per generazioni. Ma è anche il momento in cui, a ognuno dei componenti del gruppo, vengono in mente torti, soprusi, angherie, distruzioni, violenze. Tutto quello che hanno dovuto subire nei decenni dell'occupazione.

È impressionante. Tacciono. Ognuno raccolto nel proprio silenzio da almeno mezz'ora. Gli stessi amari ricordi albergano nelle menti di tutti. All'improvviso il silenzio solido, compresso, della veranda è lacerato da un singhiozzo. Poi dal pianto irrefrenabile di una donna. Come fosse stato lanciato un segnale, lacrime di dolore, di commozione, forse anche di rabbia, rigano i volti di questa gente. Nessuno escluso. Finalmente gli uomini della sorveglianza aprono la porta e, tra i singhiozzi, i pellegrini entrano nella sala delle udienze. Le mani giunte, il busto interamente piegato in segno di reverenza, gli occhi rossi di pianto rivolti verso l'ingresso, attendono l'arrivo del Dalai Lama che dopo qualche istante entra. Tra lui e la piccola folla si stabilisce un immediato contatto. Energia, emozione, affetto nell'accezione più alta del termine. Un transfert reciproco e immediato. È quel particolarissimo rapporto tra vero Maestro e vero Discepolo, che può realmente garantire una effettiva trasmissione della conoscenza. Si tratta di un momento molto intenso dove non c'è più posto per i fantasmi del passato. La devozione di questi tibetani per il loro Prezioso Protettore è tenera. Profonda, totale, testarda se volete, ma tenera. Non è cosa da poco. Dopo averli guardati a lungo, quasi uno per uno, in silenzio alla fine il Dalai Lama prorompe in una fragorosa risata liberatoria. La

tensione è svanita. I singhiozzi pian piano cessano, le lacrime si asciugano, l'incubo (almeno per ora) svanito.

Tenzin Gyatso comincia a parlare. È disinvolto, informale, affettuoso. I suoi modi sono semplici e fa di tutto per mettere questa gente a proprio agio. Non pronuncia discorsi complicati. Parla di cose semplici e dirette. Dice che sa molto bene quanto stiano soffrendo e apprezza la loro lealtà. Li ringrazia per essere venuti fino a Dharamsala per incontrarlo e li esorta a essere fedeli agli insegnamenti di Buddha e alle tradizioni tibetane. Ricorda loro che nella lotta per i diritti civili devono sempre ricorrere a metodi pacifici, perché la violenza è contraria al Buddhismo e controproducente. Li invita a non disperare perché prima o poi la giustizia e la libertà prevarranno anche in Tibet. L'incontro sta per finire. I pellegrini si mettono in fila per passare davanti al Dalai Lama che li saluta uno a uno. E fa loro dono di un sacchettino contenente delle pillole speciali fatte secondo i dettami della medicina tibetana e di un cordoncino rosso con al centro un nodo, simbolo di protezione spirituale. I tibetani, in silenzio, cercando di non voltare le spalle alla Presenza, escono dalla stanza. L'udienza è terminata.

Tra le cinque e le sette del pomeriggio, se gli altri impegni lo consentono, Tenzin Gyatso si concede una pausa di riposo sfogliando quotidiani, leggendo riviste e ogni tanto guardando la televisione. «Purtroppo qui a Dharamsala si prendono quasi esclusivamente i programmi del Pakistan in urdu e quelli del Punjab, in punjabi, entrambe lingue che non conosco», si rammarica, «qualcuno, specie in Occidente, si stupisce che il Dalai Lama guardi la televisione. Ma nella TV in se stessa non c'è niente di malvagio. Semmai è l'uso che se ne fa a essere sbagliato. Mi dicono che molta gente passa anche otto o nove ore al giorno davanti allo schermo televisivo. Questo ovviamente non va bene, ma usare la televisione moderatamente per guardare programmi intelligenti è una cosa utile».

Verso le sette di sera il Dalai Lama prende qualcosa di caldo, tè o latte e poi dedica ancora del tempo alla meditazione e alle pratiche spirituali. Quindi si corica, in genere tra le nove e le dieci. «Prima di addormentarmi penso sempre per qualche minuto. Penso alla gente in Tibet. A quanto sta soffrendo, al dolore del mio popolo. E mentalmente recito una preghiera di ringraziamento per essere libero. Un rifugiato, ma libero. Che può parlare per la sua gente e cercare di alleviarne le sofferenze».

(Residenza privata del Dalai Lama, McLeod Ganj, 22 novembre 1985)

tratto da: Piero Verni, *Il Sorriso e la Saggezza - Dalai Lama biografia autorizzata*, Italia 2021



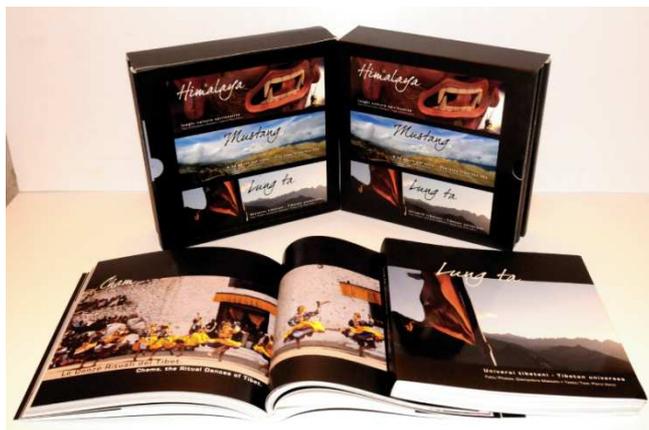
L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet

Himalaya - Luoghi, cultura, spiritualità, fotografie di Giampietro Mattolin - testi di Piero Verni; pag. 160, Padova 2006 (€ 20,00): “Volte, paesaggi, cultura e spiritualità in oltre 180 fotografie inedite. Un tuffo nell'atmosfera nitida dei cieli limpidi d'alta quota, una corsa per le dune sinuose delle valli, lo sguardo rapito dalla profondità dei volti, i colori danzanti dei rituali sacri: ecco il segreto della magia di questo libro. Un percorso fotografico illustrato dalle immagini del fotografo Giampietro Mattolin e raccontato dalla voce narrante di Piero Verni. Un ispirato omaggio ad una cultura millenaria per certi versi ancora da scoprire” (dalla recensione di Filippo Zolezzi).

Mustang, a un passo dal cielo - One step from the sky, fotografie di Giampietro Mattolin, testi (in italiano e in inglese) di Piero Verni e Fiorenza Auriemma, pag. 165, Padova 2007, (€ 25,00): “Il regno di Lo, ovvero il Mustang, è una piccola enclave himalayana che sulla cartina appare come un dito puntato dal Nepal verso il Tibet. E' un territorio protetto, antico e straordinario per quanto riguarda la gente, la cultura, i panorami, la posizione geografica, il clima, la religione. A questo frammento di mondo tibetano in terra nepalese è dedicato il volume "Mustang, a un passo dal cielo" che si avvale di un notevole apparato fotografico di Giampietro Mattolin (che ha scritto anche un diario di bordo del suo viaggio), della esaustiva prefazione di Piero Verni (uno dei giornalisti più preparati su questo angolo himalayano cui, tra l'altro, ha dedicato un fortunato libro) e della coinvolgente testimonianza della giornalista Fiorenza Auriemma” (dalla recensione di Filippo Zolezzi).

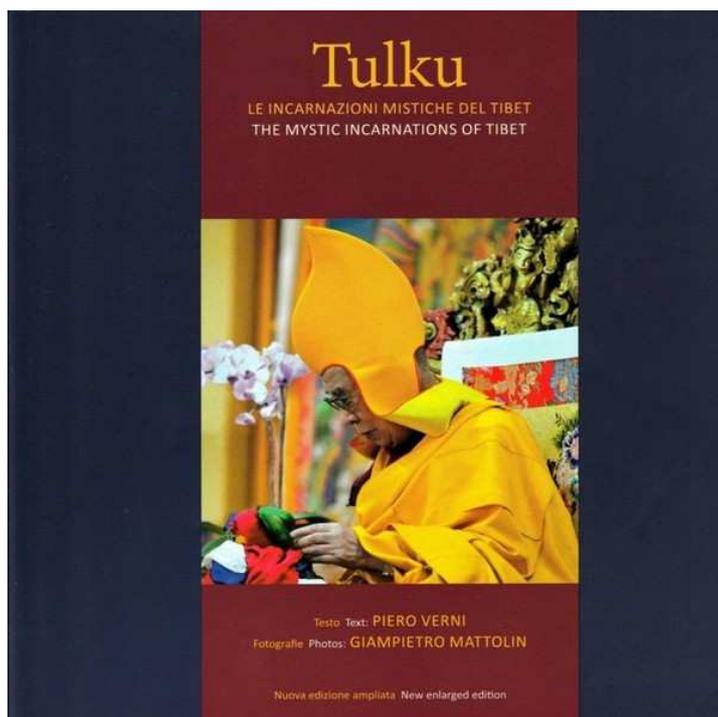
Lung Ta: Universi tibetani - Tibetan universes, fotografie di Giampietro Mattolin, testi (italiano ed inglese) di Piero Verni, pag. 204, Dolo (VE), 2012, (€ 30,00): “Le atmosfere e i ricordi di un trekking compiuto anni fa nella regione più tibetana del Nepal mi sono balzati improvvisamente agli occhi guardando le fotografie di Giampietro Mattolin e leggendo i testi di Piero Verni, autori di un libro di raro fascino sui Paesi di cultura tibetana: si intitola *Lung ta: Universi tibetani*” (dalla recensione di Marco Restelli).

Questi tre volumi sono ora raccolti nel cofanetto, *L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet* (prezzo speciale per gli iscritti alla nostra newsletter, € 55; per ordini: heritageoftibet@gmail.com).



Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet,
di Piero Verni e Giampietro Mattolin; Venezia 2018, pag. 240, € 30
seconda edizione ampliata

I *tulku* sono quei maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi. La tradizione di queste reincarnazioni mistiche è una caratteristica peculiare del Buddismo vajrayana, la forma dell'insegnamento del Buddha diffusa in Tibet, regione himalayana e Mongolia. Profondamente radicata nelle culture di questi Paesi, fuori però dall'universo tibetano questa usanza è stata spesso fraintesa. Scopo di "Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet" è quello di fornire al lettore, attraverso un linguaggio semplice e chiaro, un quadro esauriente di cosa effettivamente sia la tradizione dei tulku e di come interagisca con le società nelle quali è presente. Grazie anche alle numerose interviste concesse agli autori dal Dalai Lama e da altri importanti lama buddhisti, questo libro ricostruisce la storia, l'orizzonte religioso ed etnico, l'attuale condizione e il futuro di questa fondamentale componente della civiltà tibetana. Di particolare interesse inoltre, i capitoli dedicati alla vita del VI Dalai Lama (il più eterodosso di tutto il lignaggio) e all'infanzia dell'attuale quattordicesima reincarnazione, prima che venisse riconosciuta e insediata a Lhasa in qualità di massima autorità del Tibet. Da segnalare infine come dalle pagine di questo volume (sia grazie al testo sia all'imponente apparato fotografico di cui si avvale) emerga anche una nitida immagine del Tibet e dei luoghi in cui i *tulku* esercitano la loro funzione spirituale. Inoltre, in questa seconda edizione, è stato aggiunto un capitolo che affronta le tematiche relative al riconoscimento di alcuni *tulku* occidentali e quindi alla presenza di questo peculiare aspetto della civiltà tibeto-himalayana anche fuori dalle regioni centro-asiatiche e dai contesti tradizionali in cui è nata e si è sviluppata nel corso dei secoli.
(per ordini: heritageoftibet@gmail.com)

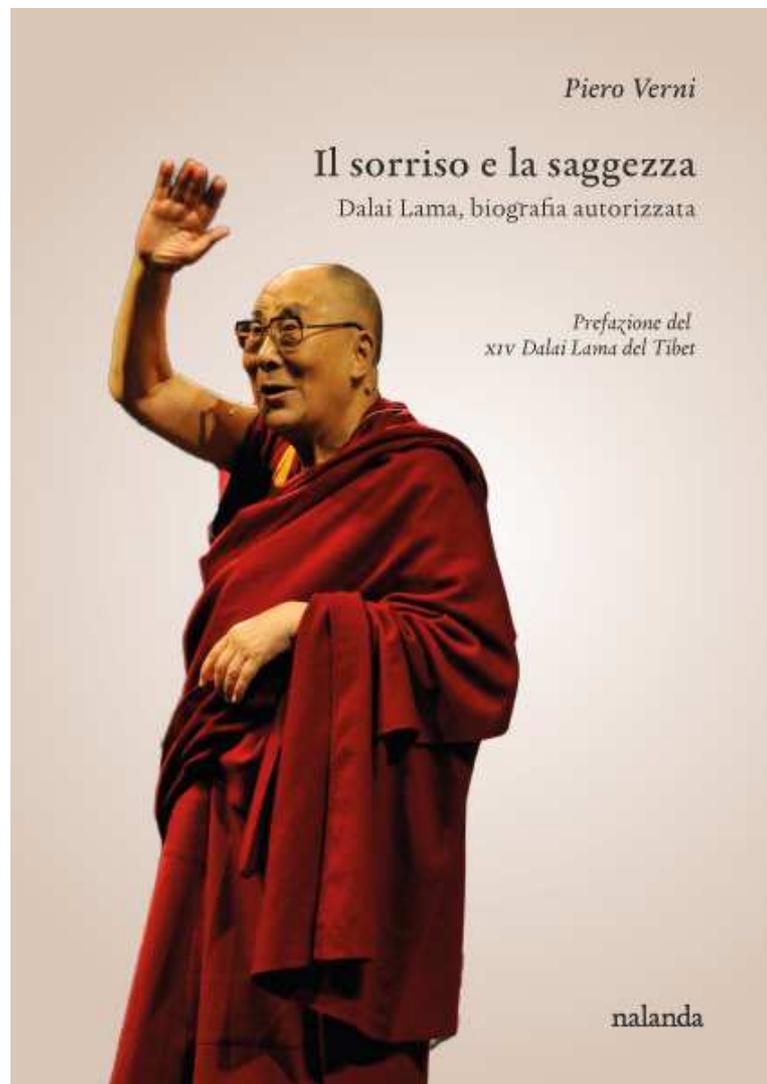


Il Sorriso e la Saggezza-Dalai Lama biografia autorizzata*

di *Piero Verni*

Ritengo che le agiografie non siano utili a nessuno, nemmeno ai loro protagonisti. Per questo ho voluto semplicemente scrivere una biografia di un uomo, attenendomi a quello che di lui ho potuto ascoltare, vedere, conoscere. Un uomo non solo amato profondamente dal suo popolo ma divenuto anche un fondamentale punto di riferimento etico, spirituale, filosofico, per moltissime altre persone di questo Pianeta.

Il XIV Dalai Lama del Tibet. Un testimone del nostro tempo. Un esempio a cui guardare per tutti coloro che cercano, in mezzo a difficoltà di ogni genere, di realizzare un cambiamento positivo nella vita individuale e collettiva di ciascuno di noi. (*Piero Verni*)



* per ordini: <https://nalandaedizioni.it> e tutte le principali librerie digitali italiane

E' di nuovo disponibile il documentario:
Cham, le danze rituali del Tibet
 di: *Piero Verni, Karma Chukey e Mario Cuccodoro*
 Italiano; 4:3; 21 min; colore; Italia 2014
 (€ 13,50 + spese di spedizione; per ordini: heritageoftibet@gmail.com)

<p>Cham <i>le danze rituali del Tibet</i></p>  <p><i>un film di</i></p> <p>Piero Verni Karma Chukey Mario Cuccodoro</p>	<p>www.heritageoftibet.com</p> <p>www.heritageoftibet.com</p>	<p><i>L'Associazione Heritage Oltre i Confini presenta</i></p> <p><i>un film di</i></p> <p>Piero Verni Karma Chukey Mario Cuccodoro</p> <p>riprese: Piero Verni & Karma Chukey testi: Piero Verni montaggio: Mario Cuccodoro voce: Giorgio Cervesi Ripa 23 minuti, colore, Italia 2014</p>
<p>All'interno del Buddismo tantrico è presente un'antica tradizione di danze rituali (cham in tibetano) considerata comunemente tra le più interessanti e suggestive dell'intero continente asiatico.</p>  <p>La policromia di costumi, maschere e ornamenti, i suoni profondi e drammatici degli strumenti, la potenza simbolica dei movimenti dei danzatori e le stesse valenze archetipiche delle "storie meravigliose" raccontate tramite i cham sono "comunicazioni" che toccano con grande forza il cuore e la mente di quanti assistono alla sacra rappresentazione. Infatti l'esecuzione di un cham non ha niente a che vedere con uno spettacolo o un avvenimento profano. Al contrario, le danze rituali sono parte integrante della tradizione tantrica; vengono eseguite per lo più da monaci, si tengono nei cortili dei monasteri, sono rappresentate per motivi spirituali e all'interno di un preciso contesto religioso.</p>	 <p>Filmato compresso in M4V, compatibile con i computer Mac Os X, Windows e Linux; con tablet e smartphones Apple, Android e Windows Phone; con la maggior parte delle TV dotate di ingresso USB</p>	<p>Per un viaggiatore assistere a un cham è sicuramente un'esperienza straordinaria. Anche se il più delle volte la quasi totalità dei simboli usati dai danzatori gli sarà sconosciuta ed oscura, rimarrà comunque coinvolto dalla incredibile ricchezza del linguaggio della danza.</p>  <p>Questo documentario, tra i pochissimi dedicati a questo straordinario soggetto, affronta con un linguaggio chiaro e diretto i principali temi simbolici dei cham e tramite la forza dell'immagine in movimento riesce a trasmettere l'intensità, lo spessore, la profondità di questa vera e propria magia che danza.</p>

L'Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet" è su Face Book

L'Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet" ha creato la propria pagina Face Book (<https://www.facebook.com/Heritage-of-Tibet>) che si affianca al nostro sito, in rete già da diverso tempo (<http://www.heritageoftibet.com>). Mentre il sito continua a svolgere la sua funzione di contenitore dei nostri lavori e di "biglietto da visita", sia di quello che abbiamo realizzato sia di quello che vogliamo realizzare, la pagina FB ci consentirà di avere con il mondo interessato alle tematiche che portiamo avanti, un rapporto il più diretto e interattivo possibile. Vi aspettiamo quindi con le vostre idee, i vostri consigli e le vostre analisi critiche. Buona navigazione!

